

98884

Barrington Moore jr

Le origini sociali della dittatura e della democrazia

Proprietari e contadini nella formazione del mondo moderno

A cura di Domenico Settembrini

Presentazione di Luciano Gallino



V
L
1373

Titolo originale. *Social Origins of Dictatorship and Democracy. Lord and Peasant in the Making of the Modern World*

Beacon Press, Boston

Copyright © 1966 Barrington Moore jr

Copyright © 1969 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino Sesta edizione

Le note a piè di pagina poste tra parentesi quadre sono di Domenico Settembrini

ISBN 88-06-00380-1

Capitolo settimo

La via democratica alla società moderna

A questo punto possiamo delinearne per grandi tratti le principali caratteristiche di ognuna delle tre vie alla società moderna. La prima ha unito insieme il capitalismo e la democrazia parlamentare attraverso una serie di rivoluzioni: la Rivoluzione puritana, la Rivoluzione francese, e la Guerra civile americana. Fatte salve le precisazioni che esaminerò più avanti in questo capitolo, chiamo questa strada la strada della rivoluzione borghese, una strada che l'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti hanno imboccato in tempi successivi e a partire da situazioni profondamente diverse. La seconda strada è anch'essa una strada capitalistica, ma in mancanza di una forte ondata rivoluzionaria, essa è passata attraverso diverse forme di reazione politica per culminare nel fascismo. Vale la pena di sottolineare che la rivoluzione dall'alto è riuscita a sviluppare l'industria in Germania e in Giappone. La terza via è quella comunista. In Russia e in Cina, rivoluzioni che traevano origine soprattutto ma non esclusivamente dalla massa contadina hanno reso possibile la variante comunista. Infine, verso la metà degli anni '60, l'India si trova ad avere intrapreso, ma in forma esitante ed incerta, il processo di trasformazione in una moderna società industriale. Questo paese non ha attraversato né una rivoluzione borghese, né una rivoluzione conservatrice dall'alto, e finora almeno neppure una rivoluzione di tipo comunista. Saprà l'India evitare i terribili costi di queste tre strade e scoprirne una nuova, come ha cercato di fare sotto Nehru, o soccomberà in qualche modo alla stagnazione, i cui costi non sono certo meno terribili? Ecco lo spaventoso problema di fronte al quale si trovano i successori di Nehru.

• Solamente in misura molto limitata questi tre tipi di svi-

luppo — la rivoluzione borghese culminante nella democrazia di tipo occidentale, la rivoluzione conservatrice dall'alto culminante nel fascismo, e la rivoluzione contadina culminante nel comunismo — costituiscono scelte di carattere alternativo. Essi costituiscono invece assai di più stadi storici successivi, e in quanto tali hanno un rapporto non molto grande l'uno con l'altro. I metodi scelti in un paese per attuare la modernizzazione fanno infatti cambiare le dimensioni del problema per i paesi che intraprendono successivamente la propria trasformazione in società moderne, come riconobbe il Veblen quando coniò l'espressione, ormai divenuta di moda, «i vantaggi dell'arretratezza». Senza il precedente della modernizzazione democratica in Inghilterra, i metodi reazionari adottati in Germania e Giappone sarebbero ben difficilmente stati possibili. Senza il precedente delle esperienze capitalistica e reazionaria, la via comunista sarebbe stata qualcosa di profondamente diverso, ammesso che avrebbe ugualmente visto la luce. È facile capire, ed anche in una certa misura con simpatia, che la diffidenza indiana è in buona parte una reazione critica negativa verso tutte e tre queste precedenti esperienze storiche. Anche se nella costruzione della società industriale si sono presentati in passato e si presenteranno in avvenire alcuni problemi comuni, indipendentemente dalla diversità dei paesi e delle vie, il compito resta però essenzialmente un problema la cui natura cambia continuamente. Le precondizioni storiche di ciascuna delle principali soluzioni politiche che differiscono profondamente tra di loro.

Anche all'interno di ognuno dei tre tipi principali sussistono accanto a somiglianze significative differenze sorprendenti, forse più sorprendenti di tutte all'interno della variante democratica. In questo capitolo cercheremo di cogliere sia le differenze che le somiglianze, analizzando alcune caratteristiche della società rurale che hanno contribuito allo sviluppo della democrazia occidentale. Sarà bene rendere esplicito ancora una volta cosa si intende con questa frase piuttosto sonora, anche se le definizioni della democrazia hanno la tendenza a spostare l'attenzione dai problemi realmente importanti per portarla verso banali cavilli. L'autore di questo libro considera lo sviluppo della democrazia come una lotta lunga e mai compiutamente vittoriosa per realizzare questi tre obiettivi strettamente interconnessi: 1) controllare i go-

vernanti arbitrari; 2) sostituire le leggi arbitrarie con leggi giuste e razionali; 3) fare partecipare la popolazione alla formulazione delle leggi. La decapitazione dei re è stato l'aspetto più drammatico e certamente non il meno importante della lotta per realizzare il primo obiettivo. Della lotta per realizzare gli altri due obiettivi, aspetti familiari e famosi sono stati gli sforzi per instaurare il governo della legge, il potere della legislatura, e più tardi l'utilizzazione dello Stato come strumento per l'attuazione del benessere sociale.

Sebbene non rientri nell'ambito di questo lavoro l'esame particolareggiato delle fasi più antiche delle società premoderne, è utile però sollevare il problema della differenza dei punti di partenza. Vi sono nelle società agrarie differenze strutturali che in alcuni casi favoriscono lo sviluppo verso la democrazia parlamentare, mentre in altri casi lo ostacolano o addirittura lo rendono impossibile? Certo, il punto di partenza non determina completamente il corso successivo della modernizzazione. La società prussiana del quattordicesimo secolo presentava molte delle caratteristiche che nell'Europa occidentale precorsero e favorirono la democrazia parlamentare. I mutamenti decisivi che mutarono il corso della storia prussiana ed infine di quella tedesca si verificarono nei due secoli successivi. E tuttavia, anche se il punto di partenza non ha un'importanza decisiva, vi possono essere situazioni assai più favorevoli di altre agli sviluppi democratici.

Buoni argomenti si possono addurre, a mio avviso, a sostegno della tesi che il feudalesimo occidentale conteneva certe istituzioni che lo distinguevano da altri tipi di società agrarie e che erano favorevoli per uno sviluppo di carattere democratico. Lo storico tedesco Otto Hintze coll'esame che ha compiuto degli ordini sociali della società feudale (*Stände*) è quegli che forse ha dato il maggiore contributo per rendere questa tesi accettabile, sebbene essa costituisca ancora un tema di acceso dibattito tra gli studiosi¹. Ai nostri scopi l'aspetto più importante è lo svilupparsi nell'Europa medievale dell'idea dell'immunità di certi gruppi e persone dal potere

¹ Cfr. in HINTZE, *Staat und Verfassung*, I, *Weltgeschichtliche Bedingungen der Repräsentativverfassung* (1931), pp. 140-85; *Typologie der ständischen Verfassungen des Abendlandes* (1930), pp. 120-39; e *Wesen und Verbreitung des Feudalismus* (1929), pp. 84-119. Per l'aggiornamento di alcune di queste idee cfr. COULBORN (a cura di), *Feudalism*, 1956.

centrale, insieme all'idea del diritto di resistenza all'autorità ingiusta. Unito alla concezione del contratto come un impegno reciproco liberamente sottoscritto tra liberi, che deriva dal rapporto feudale di vassallaggio, questo complesso di idee e di istituzioni rappresenta un'eredità d'importanza cruciale che l'Europa medievale ha lasciato alle moderne concezioni occidentali di una società libera.

Questo complesso sorse solamente nell'Europa occidentale. Solamente qui si verificò quel delicato equilibrio tra troppo e troppo poco potere del monarca, che diede un'importante spinta alla democrazia parlamentare. Un'ampia gamma di situazioni parzialmente simili si verificarono altrove, ma prive o di un ingrediente di importanza cruciale o di quell'esatta proporzione tra tutti gli ingredienti, anch'essa d'importanza cruciale, che si ritrova fra di loro nell'Europa occidentale. La società russa conobbe un sistema di ordini sociali (*soslovii*), ma Ivan il Terribile spezzò la schiena alla nobiltà indipendente. I tentativi di recuperare i propri privilegi la nobiltà li fece solamente dopo la scomparsa di Pietro il Grande, ed ebbero come risultato di ottenere sì dei privilegi, ma senza i corrispondenti obblighi e senza una rappresentanza corporativa che assistesse il sovrano nel governo. La società burocratica cinese conobbe la concezione del Mandato del Cielo¹, che dava un aspetto di legittimità alla resistenza contro l'ingiusta oppressione, ma mancò di una salda concezione dell'immunità corporativa, che fu qualcosa che i funzionari intellettuali crearono in misura limitata nella pratica, ma in contrasto col principio basilare su cui poggiava l'ordinamento burocratico. Il feudalesimo si sviluppò in Giappone, ma l'accento poggiava pesantemente sulla fedeltà verso i superiori e verso un sovrano ritenuto di origine divina. Inoltre il feudalesimo giapponese mancava della concezione del contratto come un impegno tra persone teoricamente pari. Nel sistema indiano delle caste si possono scorgere forti tendenze verso la concezione dell'immunità e del privilegio corporativo, ma di nuovo senza la teoria e la prassi del libero contratto.

¹ [Si chiamava così la teoria della diretta discendenza dei re dal Cielo, che risale al periodo dei sovrani Chou (1122-1225 a. C.), secondo i quali il re era figlio del Cielo e perciò dominatore del mondo].

I tentativi di trovare un'unica spiegazione di queste differenze, stimolati da poche osservazioni occasionali di Marx e culminati nella concezione polemica del dispotismo orientale, elaborata dal Wittfogel e basata sul controllo delle forniture d'acqua, non sono stati in verità molto fortunati. Questo non significa che fossero diretti in una direzione sbagliata. La fornitura d'acqua è probabilmente una nozione troppo angusta. Il dispotismo di tipo tradizionale può sorgere laddove un'autorità centrale è in grado di svolgere una varia gamma di compiti o di supervisionare attività essenziali al funzionamento dell'intera società. Avanti i tempi moderni, era assai meno possibile di quanto non sia ora per un governo creare situazioni che comportassero una definizione automatica dei compiti essenziali per la società, e ne imponessero l'accettazione passiva a tutta la popolazione. È perciò in una certa misura meno rischioso avanzare questa ipotesi circa quelli che possono essere i compiti essenziali nel caso di società preindustriali, di quanto non lo sarebbe nel caso di quelle moderne. D'altra parte, sembra anche che esista una assai più vasta gamma di scelte di quanto una volta non si pensasse tra le forme politiche in cui una società può organizzare la divisione del lavoro e la conservazione della coesione sociale, a parità di livello tecnologico. Il villaggio contadino, il feudo, od anche la pura e semplice burocrazia territoriale possono essere le forme che assumono a livello politico società che si trovano allo stesso grado di tecnologia agraria.

Fatta questa breve valutazione delle differenze nei punti di partenza, possiamo ora volgerci ad esaminare il processo di modernizzazione. Un punto emerge con tutta chiarezza. La persistenza dell'assolutismo regio o, più in generale, del governo burocratico di tipo preindustriale, fino all'età moderna ha creato condizioni svantaggiose allo sviluppo della democrazia di tipo occidentale. Le storie diverse della Cina, della Russia e della Germania, su questo punto convergono. È un fatto curioso, che non cercherò di spiegare, che potenti governi centrali, che potremmo in senso lato definire assolutismi regi o burocrazie agrarie, si stabilirono tra il sedicesimo e il diciassettesimo secolo in tutti i principali paesi che abbiamo esaminato (colla sola eccezione degli Stati Uniti d'America), e cioè in Inghilterra, in Francia, in Prussia, in Russia, in Cina, in Giappone e in India. Quale che ne possa essere

la ragione, questo fatto costituisce un opportuno, anche se in parte arbitrario, punto di partenza da cui cominciare per spiegare il processo di modernizzazione. Sebbene il loro permanere al di là di un certo periodo, abbia avuto conseguenze sfavorevoli, le monarchie assolute hanno svolto una funzione indispensabile nel porre un freno alla turbolenza della nobiltà. La democrazia non poteva fiorire sotto la minaccia del saccheggio da parte di baroni predoni.

Anche agli inizi dei tempi moderni uno dei prerequisiti della democrazia è stato l'emergere di un equilibrio tra la corona e la nobiltà, in cui il potere regio predominava ma lasciava un grado sostanziale di indipendenza alla nobiltà. La tesi secondo cui l'esistenza di una nobiltà indipendente è un ingrediente essenziale allo sviluppo della democrazia ha una solida base nei fatti storici. Comparativamente, un sostegno a questa tesi viene anche dall'assenza di un ingrediente di questo genere nell'India di Akbar e nella Cina dei Manchu, o per essere più precisi dal fatto che in questi paesi non si riuscì a dare una legittimazione accettabile al grado di indipendenza che in realtà esisteva. I modi attraverso i quali questa indipendenza è stata sottomessa sono anch'essi importanti. In Inghilterra, che costituisce il luogo classico per una dimostrazione, le Guerre delle Due Rose decimarono l'aristocrazia terriera, rendendo così considerevolmente più agevole l'istituzione di una forma di assolutismo regio più blanda che in Francia. Va però ricordato che la realizzazione di questo equilibrio, così caro alle tradizioni liberale e pluralistica, è stata il frutto di metodi violenti e occasionalmente rivoluzionari, quali i liberali contemporanei in genere respingono.

A questo punto ci si può chiedere cosa accada qualora l'aristocrazia terriera tenti di scuotere il giogo dei controlli regi, in assenza di una classe di borghesia urbana numerosa e politicamente vigorosa. Per porre la domanda in forma meno precisa, cosa può accadere se la nobiltà cerca di rendersi libera quando non v'è una rivoluzione borghese? Penso si possa tranquillamente rispondere che lo sbocco sarà assai sfavorevole alla versione occidentale della democrazia. In Russia durante il diciottesimo secolo la nobiltà riuscì a rescindere i propri obblighi verso l'autocrazia zarista, mantenendo nel contempo, ed anzi accrescendo, le sue proprietà terriere e il suo potere sui servi della gleba. L'intero sviluppo fu gran-

demente sfavorevole alla democrazia. La storia della Germania è per certi rispetti anche più significativa. Qui la nobiltà portò avanti la lotta contro il Grande Elettore¹ per lo più separatamente dalle città. Molte delle rivendicazioni degli aristocratici in questo periodo somigliano a quelle avanzate in Inghilterra: volevano avere voce nel governo e specialmente nella politica fiscale del governo. Ma lo sbocco non fu la democrazia parlamentare. La debolezza delle città ha costituito una caratteristica costante della storia tedesca, dopo la loro fioritura nella Germania del Sud e in quella occidentale sul finire del medioevo, dopo di che entrarono in una fase di declino.

Senza analizzare più a lungo i dati di fatto, e senza bisogno di prendere in esame le prove che derivano dalla storia asiatica, possiamo concordare con la tesi marxista secondo cui l'esistenza di una borghesia urbana numerosa e vigorosa è stato un elemento indispensabile dello sviluppo della democrazia parlamentare. Niente borghesia, niente democrazia. Il protagonista principale non comparirà perciò sulla scena, se confiniamo l'attenzione solamente al settore dell'agricoltura. E tuttavia i protagonisti rurali hanno svolto un ruolo abbastanza importante da meritare un'attenta indagine. Ed anche se si volesse una storia di buoni e di cattivi, una posizione che personalmente non accetto, le forze del male, o totalitarie, provengono a volte dalle campagne, e gli eroi democratici delle città hanno trovato qui importanti alleati.

Tale è stato, ad esempio, il caso dell'Inghilterra. Mentre l'assolutismo diventava sempre più forte in Francia, in larga parte della Germania, e in Russia, incontrò i primi seri ostacoli sul suolo inglese, dove certo il tentativo di instaurarlo fu più debole assai che altrove. In larga misura ciò accadde perché l'aristocrazia terriera inglese cominciò molto presto ad acquisire tendenze mercantili. Tra i fattori che hanno influenzato in maniera decisiva il corso successivo dell'evoluzione politica è stato il fatto che l'aristocrazia si sia, oppure no, volta verso forme di agricoltura mercantile, e verso quale forma nei singoli paesi.

Cerchiamo ora di cogliere questa trasformazione nei suoi

¹ [Federico Guglielmo I di Hohenzollern (1620-88), signore della Prussia, elettore di Brandeburgo, detto il Grande Elettore].

tratti fondamentali e esaminiamola da una prospettiva di storia comparata. Il sistema feudale europeo è stato caratterizzato dal fatto che il signore feudale faceva coltivare una parte della sua terra, la *pars dominica*, dai contadini e in cambio li proteggeva e amministrava la giustizia, molto spesso certo favorendo con mano assai pesante i propri interessi. I contadini utilizzavano un'altra parte della terra del signore (la *pars massaricia*) e da essa ricavano il cibo per sé e su di essa avevano la propria casa. Una terza parte, infine, in genere composta di boschi, corsi d'acqua e pascoli (le terre comuni), serviva come fonte di combustibile, per la caccia e per il pascolo sia per il signore che per i contadini. Per assicurare ai signori un'adeguata quantità di lavoro i contadini erano legati in varie forme alla terra. È vero che il mercato svolse un ruolo importante nell'economia agraria medievale, più importante anche e prima di quanto un tempo non si pensasse. E tuttavia, a differenza di quanto avvenne in tempi posteriori, il signore e i suoi contadini costituivano una comunità autosufficiente, in grado di provvedere in larga misura ai propri bisogni attingendo alle risorse e alle capacità tecniche locali. Con innumerevoli varianti da luogo a luogo, questo sistema si affermò su larga parte dell'Europa. Non esistette in Cina. Il Giappone feudale mostra forti somiglianze con questo sistema, e analogie possono ritrovarsi in parti dell'India.

Il progredire del commercio nelle città e le tasse imposte dai governi assolutisti ebbero tra gli altri risultati importanti quello di mettere il signore feudale nella condizione di avere un bisogno crescente di denaro contante. Per fare fronte a questo bisogno si ebbero da parte dell'aristocrazia tre diverse risposte in diverse parti d'Europa. L'aristocrazia inglese si volse ad una forma di agricoltura mercantile che aveva come conseguenza di lasciare i contadini liberi di cavarcela da soli come meglio potessero. L'élite rurale francese in genere lasciò i contadini nel possesso de facto del suolo. Nelle zone dove la nobiltà francese si diede al commercio, lo fece obbligando i contadini a cedere una parte del prodotto, che poi essa vendeva sul mercato. Nell'Europa orientale si ebbe la terza variante, la reazione signorile. Nella Germania orientale gli Junker ridussero alla servitù della gleba contadini in precedenza liberi, per coltivare grano da esportare, mentre in Russia si verificò un processo analogo, dovuto però molto più a

cause politiche che economiche. Solamente verso il diciannovesimo secolo le esportazioni di grano divennero una delle più importanti caratteristiche nel quadro generale, economico e politico, della Russia.

Anche in Inghilterra, l'essersi impegnata nell'agricoltura mercantile fece sì che l'aristocrazia terriera rimovesse gran parte di quanto restava della sua dipendenza dalla corona, e la rese ostile nei confronti dei tentativi maledistri degli Stuart di instaurare l'assolutismo. Inoltre, la forma che l'agricoltura mercantile assunse in Inghilterra, a differenza di quanto accadde nella Germania orientale, creò una considerevole solidarietà di interessi con le città. Entrambi i fattori costituiscono cause importanti sia della guerra civile che della vittoria della causa parlamentare. I suoi effetti continuano ad essere importanti, e vennero rafforzati da nuove cause nel diciannovesimo secolo.

Le conseguenze appaiono ancora più chiaramente se confrontiamo l'esperienza inglese con quelle degli altri paesi. Parlando in termini molto generali, vi sono altre due possibilità. La spinta verso le attività mercantili può essere molto debole tra le classi rurali superiori. Dove ciò accade, il risultato può essere la sopravvivenza di una gran massa di contadini, che costituirà nel caso migliore un problema tremendo per la democrazia, e nel caso peggiore un serbatoio per una rivoluzione contadina che sfocerà in una dittatura comunista. L'altra possibilità è che la classe dominante delle campagne usi una serie di leve politiche e sociali per mantenere sulla terra la forza lavoro, e compia per questa strada il passaggio all'agricoltura mercantile. Unita a una sostanziale quantità di sviluppo industriale, il risultato è probabile che sia quello che definiamo fascismo.

Nel prossimo capitolo esamineremo il ruolo svolto dalle classi rurali dominanti nella creazione dei governi fascisti. Qui ci basti notare: 1) che la forma dell'agricoltura mercantile ebbe altrettanta importanza del fatto stesso della penetrazione mercantile; e 2) che la mancata affermazione di appropriate forme di agricoltura mercantile lasciava aperta anche un'altra strada verso le istituzioni democratiche moderne. Entrambe le caratteristiche si manifestano nella storia francese e in quella americana. In diverse parti della Francia l'agricoltura mercantile lasciò la società contadina in larga mi-

sura intatta, ma spreme di più dalla classe contadina, contribuendo così a creare forze rivoluzionarie. Nella maggior parte della Francia l'impulso della nobiltà verso l'agricoltura mercantile fu debole, in confronto con quello che si registrò in Inghilterra. Ma la Rivoluzione schiacciò l'aristocrazia e aprì la strada alla democrazia parlamentare. Negli Stati Uniti il sistema delle piantagioni a base schiavistica costituì un aspetto importante dello sviluppo capitalistico. D'altra parte però, esso rappresentò, anche ad esprimersi il più blandamente possibile, una istituzione che non favoriva lo sviluppo della democrazia. La Guerra civile superò questo ostacolo, ma solo parzialmente. In termini generali, il sistema delle piantagioni a base schiavistica rappresenta solamente la forma più estrema dell'adattamento repressivo al capitalismo. Tre elementi lo rendono d'ostacolo allo sviluppo della democrazia. La classe rurale dominante è probabile che abbisogni di uno Stato dotato di un potente apparato repressivo, e perciò di un Stato che imporrà un'atmosfera politica e sociale sfavorevole alla libertà umana. Inoltre, esso favorisce la preponderanza della campagna sulle città, che con molta probabilità diventeranno semplici depositi per l'inoltro delle merci verso i mercati transoceanici più lontani. Infine, vi sono le conseguenze abbruttenti dei rapporti tra l'élite e la sua forza lavoro, particolarmente gravi in quei casi di economia a piantagioni in cui i lavoratori appartengono ad una razza diversa da quella dei loro proprietari.

Poiché il passaggio all'agricoltura mercantile è ovviamente un passo di grande importanza, come si spiegano i modi in cui si è realizzato o la sua mancanza? Un sociologo moderno può essere tentato di cercare la spiegazione in termini culturali. Egli potrebbe sottolineare come nei paesi dove l'agricoltura mercantile non si è sviluppata su vasta scala le tradizioni culturali dell'aristocrazia abbiano avuto un carattere inibitorio, come è accaduto ad esempio colle nozioni dell'onore e con gli atteggiamenti negativi verso il guadagno e il lavoro. Agli inizi di questo mio lavoro anch'io ebbi la tentazione di indirizzare le mie ricerche in questa direzione. Coll'accumularsi della documentazione, apparvero però seri motivi per considerare con scetticismo questa impostazione, sebbene i problemi generali che sono connessi ad essa dovranno essere esaminati più avanti.

Per essere convincente, una spiegazione in termini culturali dovrebbe dimostrare, ad esempio, che tra l'aristocrazia inglese le tradizioni militari e le nozioni dell'onore e della posizione sociale erano più deboli che, diciamo, tra l'aristocrazia francese. Ora, sebbene l'aristocrazia inglese avesse effettivamente meno il carattere di gruppo chiuso di quanto non l'avesse l'aristocrazia francese, e non avesse nessuna regola formale per difendere la dignità del rango dagli atti che andavano a suo detrimento, è dubbio che la differenza sia tale da spiegare le differenze nel comportamento economico. E come spiegare allora il caso della nobiltà della Germania orientale, che passò dalla colonizzazione e dalla conquista all'esportazione dei grani? Una considerazione ancora più importante da farsi è che tra le aristocrazie che in generale hanno dimostrato di possedere una tendenza mercantile più debole in confronto all'aristocrazia inglese, vi sono tuttavia minoranze considerevoli che hanno fatto riusciti tentativi di lanciarsi in attività commerciali, laddove le condizioni locali lo consentivano. Così, ad esempio, l'agricoltura mercantile a scopo di esportazione si è sviluppata in certe zone della Russia.

Queste osservazioni portano di nuovo l'attenzione sull'importanza delle differenze esistenti nei diversi paesi nelle possibilità iniziali di passare ad un'agricoltura mercantile, quali ad esempio, e sopra tutto, l'esistenza di un mercato in città vicine e l'esistenza di adeguati sistemi di trasporto, soprattutto per le merci voluminose prima dell'avvento delle ferrovie. Sebbene le variazioni di suolo e di clima abbiano ovviamente la loro importanza, anche in questo caso spunta di nuovo di tra le quinte la borghesia come principale attore del dramma. Anche le considerazioni politiche hanno svolto una parte decisiva. Laddove i proprietari terrieri hanno avuto la possibilità di fare uso dell'apparato coercitivo dello Stato per estorcere ai contadini le rendite senza affannarsi altrimenti per aumentare i propri redditi, un fenomeno questo largamente diffuso in Asia e in qualche misura anche nella Francia e nella Russia prerivoluzionaria, è mancato chiaramente qualsiasi incentivo a adottare sistemi meno repressivi.

Sebbene il problema dell'agricoltura mercantile in rapporto ai contadini abbia minore importanza per lo sviluppo della democrazia, sarà tuttavia opportuno farne cenno a questo

punto. In generale la eliminazione della questione contadina attraverso la trasformazione della classe contadina in qualche altra sorta di formazione sociale sembra essere di buon augurio per la democrazia. E tuttavia nelle piccole democrazie della Scandinavia e della Svizzera, i contadini sono diventati parte integrante del sistema democratico gestendo forme abbastanza specializzate di agricoltura mercantile, soprattutto la produzione di latticini, per i mercati cittadini. Laddove i contadini si dimostrano invece cocciutamente contrari a questi mutamenti, come in India per esempio, non è difficile trovare una spiegazione in circostanze obiettive particolari. Spesso si scopre che manca un'effettiva possibilità di mercato per la produzione. Per contadini che vivono vicino al margine della pura assistenza, la modernizzazione è chiaramente troppo rischiosa, specialmente se con quelle determinate istituzioni sociali v'è la probabilità che il profitto vada a qualcun altro. Infine, laddove le circostanze sono diverse, si possono a volte trovare drammatici mutamenti in un breve periodo di tempo.

Finora la discussione l'abbiamo accentrata su due delle principali variabili, il rapporto tra le classi dominanti delle campagne e la monarchia, e il modo di reagire di queste stesse classi di fronte alle esigenze della produzione per il mercato. Vi è un'altra variabile importante, che ha già fatto capolino nella discussione: il rapporto dell'aristocrazia terriera con la popolazione urbana, e soprattutto con lo strato superiore di questa, che tanto per intenderci possiamo chiamare borghesia. Le coalizioni e le controcoalizioni che sono sorte tra questi due gruppi e tra sezioni dell'uno e dell'altro hanno costituito, e in alcune parti del mondo ancora costituiscono, la struttura e l'ambiente entro cui si è mossa, e si deve in parte ancora muovere, l'azione politica, determinando la serie di opportunità, tentazioni ed impossibilità nel cui ambito i leader politici hanno dovuto, e devono ancora in parte, operare. Il nostro compito perciò è ora quello, parlando in termini molto generali, di individuare le situazioni in cui il rapporto tra l'aristocrazia terriera e la borghesia ha contribuito allo sviluppo di società relativamente libere.

È opportuno cominciare col ricordare certe linee naturali di frattura tra la città e la campagna e tra questi due settori della popolazione. Anzitutto, vi è il tradizionale e ben noto

conflitto d'interessi tra l'aspirazione della città ad avere generi alimentari a basso prezzo e a vendere ad alto prezzo gli articoli di produzione urbana, e l'aspirazione opposta delle classi rurali in generale a vendere ad alto prezzo i generi alimentari e a comprare a basso prezzo i prodotti artigianali ed industriali. Questo conflitto può farsi sempre più importante col diffondersi di un'economia di mercato. Le differenze di classe, quali quelle tra il proprietario terriero e il contadino nelle campagne, padrone di bottega e garzone, proprietario di fabbrica e lavoratore industriale nelle città, passano attraverso la frattura città-campagna. Laddove gli interessi degli strati dominanti delle città e della campagna convergono contro quelli dei contadini e dei lavoratori industriali, è probabile che lo sbocco di questo sovrapporsi di conflitti sia sfavorevole alla democrazia. E tuttavia, molto dipende dalle circostanze storiche in cui questo allineamento di interessi si verifica.

Un caso molto importante di convergenza di interessi tra strati importanti dell'aristocrazia terriera e gli strati borghesi delle città si verificò nell'Inghilterra dei Tudor e degli Stuart. Qui la convergenza si manifestò in uno degli stadi iniziali del processo di modernizzazione e in circostanze storiche che spinsero entrambi i gruppi ad opporsi all'autorità monarchica. Questi aspetti hanno un'importanza fondamentale nello spiegare le conseguenze democratiche di tutto il processo. In contrasto con la situazione della Francia nello stesso periodo, dove la borghesia manifatturiera era in gran parte impegnata nella produzione delle armi e delle merci di lusso per il re e l'aristocrazia di corte, in Inghilterra invece la borghesia era vigorosa e indipendente, ed aveva interessi di vasta portata nel commercio di esportazione.

Anche per quanto riguarda la nobiltà terriera e la gentry, esistevano in Inghilterra una serie di fattori favorevoli allo sviluppo della democrazia. Il commercio della lana aveva fatto sentire la sua influenza nelle campagne durante il sedicesimo secolo ed anche prima, portando alle recinzioni per ampliare i pascoli per le pecore. L'aristocrazia terriera dedita all'allevamento delle pecore, una minoranza certo ma assai influente, aveva bisogno delle città, che esportavano pezze di lana e quindi acquistavano lana grezza, una situazione ben diversa da quella della Germania orientale, dove la coltivazione del grano per l'esportazione nelle mani degli junker non

abbisognava dell'intermediario delle città, che erano già in declino.

La convergenza d'interessi tra le classi dominanti delle campagne e quelle delle città, verificatasi in Inghilterra prima della guerra civile in modo tale da favorire la causa della libertà, fu un evento unico tra i paesi di maggiore importanza. Forse il quadro generale entro cui questa convergenza ebbe luogo poteva verificarsi una volta sola nella storia umana: la borghesia inglese dal diciassettesimo secolo fino a gran parte del diciannovesimo secolo ebbe un interesse materiale grandissimo alla libertà umana perché era la prima borghesia della storia e non aveva ancora pienamente sviluppato i suoi rivali internazionali ed interni. Può tuttavia essere utile formulare certe inferenze dall'esperienza inglese, nella forma di ipotesi generali di lavoro circa le condizioni nelle quali la collaborazione tra importanti settori delle classi dominanti delle città e delle campagne può favorire lo sviluppo della democrazia parlamentare. Come già indicato, è importante che la fusione abbia luogo in opposizione alla burocrazia regia. Come seconda condizione occorre che le avanguardie mercantili e industriali siano sulla strada di diventare gli elementi dominanti della società. Date queste condizioni, le classi dominanti delle campagne sono in grado di sviluppare atteggiamenti economici di tipo borghese. Questo in Inghilterra si verificò non come puro processo di imitazione, ma come risposta dell'aristocrazia alle condizioni generali e alle circostanze in cui si venne a trovare. Tutte queste condizioni possono incontrarsi, sembra, solamente negli stadi iniziali dello sviluppo economico. Che esse possano di nuovo incontrarsi in un qualunque paese nel ventesimo secolo sembra un'ipotesi estremamente improbabile.

Il prendere una vernice borghese facilita poi per le classi aristocratiche assumere successivamente i posti di comando dell'organizzazione in quella che è sostanzialmente una società borghese, come era l'Inghilterra del diciannovesimo secolo. A questo proposito è da supporre che altri tre fattori abbiano importanza. Uno è l'esistenza di un considerevole grado di antagonismo tra gli elementi mercantili e industriali da una parte e le vecchie classi aristocratiche dall'altra. Il secondo è che le classi aristocratiche conservino una solida base economica. Entrambi questi fattori prevenivano il for-

marsi di un rigido fronte di opposizione aristocratica alle richieste di riforme, e favoriscono un certo grado di competizione tra aristocrazia e borghesia per la conquista dell'appoggio popolare. Infine, come terzo fattore, occorre, a mio avviso, che l'élite rurale sia in grado di trasmettere una parte della sua mentalità aristocratica alle classi mercantili e industriali.

Vi è qualcosa di più in questa trasmissione di mentalità di quanto non vi sia nella fusione matrimoniale, con la quale un antico ramo aristocratico si salva grazie a un'unione matrimoniale con una famiglia di nuovi ricchi. Vi sono impliciti infatti molti sottili cambiamenti di atteggiamento, che finora sono stati compresi solo molto imperfettamente. Noi conosciamo bene solamente lo sbocco del processo: gli atteggiamenti propriamente borghesi sono diventati più forti, per essersi lasciati penetrare di spirito aristocratico, invece di indebolirsi, come è invece avvenuto in Germania. I meccanismi attraverso i quali si è prodotta questa osmosi sono ben lungi dall'essere chiari. Non v'è dubbio che il sistema d'istruzione ha svolto un ruolo importante, sebbene da solo è difficile pensare che abbia potuto avere un peso decisivo. Un' esplorazione della letteratura biografica, molto abbondante in Inghilterra, potrebbe dare ricchi frutti, nonostante il tabù inglese a discutere francamente dei problemi connessi alle strutture sociali, un tabù che a volte è così forte come quello che impedisce franche discussioni sul problema del sesso. Laddove le linee di frattura sociale, economica, religiosa e politica non coincidono troppo strettamente, è meno probabile che i conflitti raggiungano un grado di passione e di asprezza tale da rendere impossibile una riconciliazione democratica. Il prezzo di un sistema del genere è naturalmente il perpetuarsi di una grossa dose di « tollerabile » abuso, che è tollerabile soprattutto per coloro che del sistema principalmente beneficiano.

Un breve sguardo al destino della classe contadina inglese fa pensare che esista un'altra condizione per lo sviluppo democratico, che potrebbe essere decisiva. Sebbene « la soluzione finale della questione contadina » avutasi in Inghilterra con le recinzioni non sia forse stata così brutale o così completa come ci avevano indotto a credere alcuni scrittori, non vi può essere però alcun dubbio che le recinzioni, come parte della rivoluzione industriale, eliminarono la questione con-

tadina dalla politica inglese. Perciò non vi fu più in Inghilterra un serbatoio di contadini da strumentalizzare a scopi reazionari da parte delle classi aristocratiche, come avvenne in Germania e in Giappone. Né vi fu, per lo stesso motivo, una base di massa per una rivoluzione contadina come in Russia e in Cina. Per ragioni del tutto diverse, anche gli Stati Uniti evitarono il flagello della questione contadina. La Francia non vi sfuggì, e l'instabilità della democrazia francese durante il diciannovesimo secolo e il ventesimo è in parte dovuta a questo fatto.

La riconosciuta brutalità delle recinzioni ci pone di fronte ai limiti che incontra la possibilità di una transizione pacifica dalla società agraria a quella democratica, e ci ricorda gli aperti e violenti conflitti che hanno preceduto l'instaurazione della democrazia. È tempo di restaurare la dialettica, di ricordarci del ruolo della violenza rivoluzionaria. Gran parte di questa violenza, e forse i suoi caratteri più importanti, derivano dai problemi agrari che sorsero sulla strada che ha condotto alla democrazia di tipo occidentale. La guerra civile inglese sconfisse e limitò l'assolutismo regio, e diede mano libera ai grandi proprietari terrieri dalla mentalità mercantile per svolgere, nel corso del diciassettesimo e diciottesimo secolo, il loro compito nell'opera di distruzione della società contadina. La Rivoluzione francese spezzò il potere di una élite agraria che era ancora in prevalenza di tipo premercantile, sebbene alcuni suoi settori avessero cominciato a passare a nuove forme di agricoltura, che richiedevano meccanismi repressivi per mantenere sulla terra la forza lavoro necessaria. In questo senso, come abbiamo già osservato, la Rivoluzione francese rappresentò una strada alternativa per giungere ad istituzioni conciliabili infine con la democrazia. E per terminare, la Guerra civile americana spezzò anch'essa il potere di una élite agraria che era un ostacolo sulla via dello sviluppo democratico, un ostacolo però che in questo caso era cresciuto all'interno stesso del capitalismo.

Sia che si ritenga che questi tre violenti sconvolgimenti aiutarono, sia che si ritenga che ostacolarono lo sviluppo di una democrazia liberale e borghese, è in ogni caso necessario riconoscere che essi costituirono parte importante dell'intero processo. Di per sé questo fatto giustifica in misura notevole la definizione di queste rivoluzioni come rivoluzioni borghese-

si, o, se si preferisce, liberali. E tuttavia vi sono grosse difficoltà nel classificare le rivoluzioni, anzi nel classificare qualsiasi fenomeno storico di grande importanza e rilievo. Prima di andare avanti, sarà opportuno esaminare questo problema.

Alcune considerazioni d'ordine generale rendono necessario adottare categorie di questo tipo. È, o dovrebbe essere, ovvio che certi ordinamenti istituzionali quali il feudalesimo, la monarchia assoluta, l'ascesa del capitalismo, nascono e sviluppano e tramontano. Il fatto che un determinato complesso istituzionale si sviluppi prima in un paese e poi in un altro, come ha fatto il capitalismo in Italia, Olanda, Inghilterra, Francia e Stati Uniti, non costituisce un ostacolo a una teoria generale dell'evoluzione storica. Nessun paese passa attraverso tutti gli stadi, ma ogni paese porta avanti lo sviluppo fino ad un certo punto all'interno della struttura generale costituita dalla sua situazione e dalle sue istituzioni. Perciò una rivoluzione a favore della proprietà privata dei mezzi di produzione ha una buona probabilità di riuscita in certe fasi e non in altre. Può essere irrimediabilmente prematura e costituire unicamente una corrente del tutto secondaria nei secoli quattordicesimo e sedicesimo, e tuttavia essere irrimediabilmente anacronistica nella seconda metà del ventesimo secolo. Al di sopra e al di là delle concrete condizioni storiche di un dato paese in un dato momento storico, vi sono le condizioni mondiali, quali lo stadio raggiunto dalla tecnologia e dall'organizzazione economica e politica in altre parti del pianeta, a influenzare fortemente la prospettiva della rivoluzione.

Queste considerazioni portano alla conclusione che è necessario raggruppare le rivoluzioni in base ai risultati istituzionali in senso lato che esse hanno contribuito a realizzare. Molta della confusione e della riluttanza ad usare categorie più ampie deriva dal fatto che coloro che forniscono alle rivoluzioni la base di massa e la guidano, e coloro che finiscono con trarne profitto non appartengono mai agli stessi gruppi. Se si tiene ferma e chiara questa distinzione in ognuno di questi casi, allora è ragionevole (ed anche indispensabile se si vogliono fare delle distinzioni e cogliere le somiglianze) considerare la guerra civile inglese, la Rivoluzione francese e la guerra civile americana come stadi dello sviluppo della rivoluzione borghese-democratica.

Vi sono motivi che giustificano la riluttanza a servirsi di

questo termine, ed è opportuno indicare in che modo potrebbe essere usato erroneamente. Per alcuni studiosi il concetto di rivoluzione borghese implica uno sviluppo costante del potere economico delle classi mercantili ed industriali delle città fino al momento in cui il potere economico borghese entra in conflitto col potere politico ancora nelle mani delle vecchie classi dominanti, che si fondano prevalentemente sulla terra. A questo punto si ritiene che avvenga un'esplosione rivoluzionaria nel corso della quale le classi mercantili e manifatturiere si impadroniscono delle redini del potere politico e introducono le principali caratteristiche della moderna democrazia parlamentare. Una simile concezione non è del tutto falsa. Anche in Francia vi sono validi indizi di un accrescimento del potere economico di una sezione della borghesia ostile alle pastoie imposte dall'ancien régime. Tuttavia questo quadro della rivoluzione borghese è una tale semplificazione da risultare una caricatura di quello che realmente avvenne. Per renderci conto che si tratta di una caricatura ci basterà ricordare: 1) l'importanza del capitalismo nelle campagne inglesi, che consentì all'aristocrazia terriera inglese di mantenere il controllo dell'apparato politico del paese fino a quasi tutto il diciannovesimo secolo; 2) la debolezza della spinta più propriamente borghese in Francia, lo stretto legame della borghesia coll'antico regime, la sua dipendenza dagli alleati radicali nel corso della Rivoluzione, il perdurare di un'economia contadina nei tempi moderni; 3) il fatto che il sistema delle piantagioni basato sulla schiavitù crebbe e si sviluppò come parte integrante del capitalismo industriale e rappresentò un ostacolo assai più per la democrazia che per il capitalismo in quanto tale.

La fondamentale difficoltà di espressioni come «rivoluzione borghese» e «rivoluzione contadina» sta nel fatto, come abbiamo indicato poco sopra, che esse confondono insieme in maniera indiscriminata coloro che la rivoluzione fanno e coloro che della rivoluzione beneficiano. Analogamente si potrebbe dire che queste definizioni confondono i risultati giuridici e politici delle rivoluzioni con i gruppi sociali che hanno operato nel corso delle medesime. Le rivoluzioni contadine del ventesimo secolo hanno avuto la loro base di massa tra i contadini, che sono poi stati le principali vittime della modernizzazione attuata dai governi comunisti. E tuttavia sono deciso

a fare un uso candidamente e esplicitamente incoerente del termine. Nel discutere delle rivoluzioni contadine le designerò a partire dalle forze sociali che le hanno sostenute e attuate, pur essendo ben consapevole che nel ventesimo secolo il risultato di queste rivoluzioni è stato il comunismo. Nell'esaminare invece le rivoluzioni borghesi, la qualificazione di borghese poggia su una serie di conseguenze giuridiche e politiche che sono scaturite da queste rivoluzioni. Per avere una terminologia coerente occorrerebbe inventare nuovi termini, i quali temo non farebbero altro che aumentare la confusione. Il problema fondamentale, dopo tutto, è di capire cosa accadde e perché, non già quello di appiccicare agli avvenimenti un'etichetta appropriata.

Ora sembra chiaro, almeno tanto chiaro quanto in queste materie possa mai essere chiaro, che la Rivoluzione puritana, la Rivoluzione francese e la Guerra civile americana sono stati sollevamenti violenti nel corso di un lungo processo di trasformazione politica che ha condotto a quella che oggi definiamo democrazia occidentale. Questo processo ha avuto cause economiche, sebbene non siano certamente state le sole. Le libertà create attraverso questo processo mostrano un chiaro rapporto le une con le altre. Elaborate in rapporto con l'ascesa del capitalismo moderno, esse mostrano i tratti di un'epoca storica ben determinata. Elementi chiave dell'ordinamento sociale liberale e borghese sono il diritto di voto, la rappresentanza in assemblee che fanno le leggi e perciò sono qualcosa di più di uno spolverino per le decisioni dell'esecutivo, un insieme di leggi che almeno in teoria non conferiscono nessuno speciale privilegio per diritto di nascita, la sicurezza dei diritti di proprietà e la eliminazione delle barriere ereditate dal passato che ne limitino l'uso, la tolleranza religiosa, la libertà di parola, e il diritto di riunione. Anche se la pratica dei regimi democratici lascia a desiderare rispetto alla teoria, queste sono, a giudizio generale, le stimate della democrazia liberale moderna.

L'assoggettamento del settore agrario ha costituito un aspetto decisivo dell'intero processo che ha prodotto questo tipo di società. È stato un elemento altrettanto importante del meglio noto disciplinamento della classe operaia, e naturalmente è stato a quest'ultimo aspetto strettamente collegato. In effetti l'esperienza inglese dà la tentazione di affermare

che sbarazzarsi dell'agricoltura come attività sociale fondamentale costituisca uno dei prerequisiti per il successo della democrazia. L'egemonia politica dell'aristocrazia terriera deve essere spezzata o trasformata. Il contadino deve essere trasformato in un coltivatore diretto che produce per il mercato e non per il consumo proprio o quello del padrone. Nel corso di questo processo l'aristocrazia terriera o diventa una parte importante della marea capitalista e democratica, come in Inghilterra, o, se l'ostacolo, viene spazzata via nelle convulsioni della rivoluzione o della guerra civile. In altre parole, le classi rurali dominanti o hanno contribuito a realizzare la rivoluzione borghese o ne sono state distrutte.

Nel chiudere questa discussione può essere utile elencare le principali condizioni che hanno apparentemente avuto la maggiore importanza nel determinare lo sviluppo della democrazia in Occidente, e, per mettere alla prova la validità di queste conclusioni, confrontarle con l'esperienza indiana. Se ne risulterà che la presenza di alcune di queste condizioni ha un rapporto dimostrabile con gli aspetti di maggior successo della democrazia parlamentare indiana o con la genesi storica di questi aspetti, e, d'altra parte, se risulterà che l'assenza di altre di queste condizioni ha un chiaro rapporto con le difficoltà e gli ostacoli che la democrazia incontra in India, potremo avere maggiore fiducia nella validità di queste conclusioni.

La prima condizione dello sviluppo democratico è che si *istituisca un equilibrio tale che impedisca l'affermazione di una monarchia troppo forte o di un'aristocrazia terriera troppo indipendente*. In India, quando il potere dei Mogul era allo zenit esso superava in maniera schiacciante quello delle classi aristocratiche. Privo di qualsiasi sicurezza della propria, il nobile era, per dirla con la nota frase di Moreland, o un servo o un nemico del potere centrale. La decadenza del sistema Mogul liberò le classi aristocratiche spostando la bilancia dall'altra parte, di modo che ne risultò un sistema di piccoli reami in lotta tra di loro. E tuttavia lo sforzo degli inglesi nel diciottesimo secolo per creare sul suolo indiano una classe di signori di campagna vigorosi e progressivi, simile a quella inglese, risultò un completo fallimento. La società indiana non era neppure riuscita a realizzare il secondo prerequisite: una svolta verso una forma appropriata di agricol-

tura mercantile, o da parte dell'aristocrazia terriera o da parte della classe contadina. Invece, sotto l'ombrello protettivo della legge e dell'ordine instaurati e salvaguardati dagli inglesi, la popolazione poté aumentare e una classe di proprietari terrieri poté scremare, insieme agli usurai, molta parte di quello che i contadini non consumavano direttamente essi stessi. A loro volta queste condizioni ostacolarono grandemente l'accumulazione del capitale e lo sviluppo industriale. Quando l'indipendenza arrivò, in parte arrivò sotto la spinta dell'aspirazione contadina al ritorno ad un passato idealizzato, che limitò ulteriormente e ritardò pericolosamente un'effettiva modernizzazione nelle campagne. Non v'è bisogno a questo punto di dimostrare che queste circostanze sono state tra i principali ostacoli che in India si sono frapposti all'instaurazione e al funzionamento di una salda democrazia.

D'altra parte, la partenza degli inglesi indebolì gravemente la predominanza politica della élite rurale. Vi sono anzi molti che sostengono che le riforme attuate dopo l'indipendenza hanno addirittura distrutto il potere dell'aristocrazia terriera. Entro questi precisi limiti, lo sviluppo delle istituzioni democratiche ha seguito in India il modello occidentale. Fatto ancora più importante, l'occupazione inglese, poiché poggiava sul sostegno della élite rurale e poiché favoriva gli interessi commerciali inglesi a scapito di quelli indiani, spinse all'opposizione una parte considerevole delle classi mercantili e industriali urbane, impedendo così il formarsi di quella coalizione tra una forte élite rurale e una debole borghesia che, come vedremo con maggiori particolari nel prossimo capitolo, è stata all'origine dei regimi e dei movimenti autoritari di destra in Europa e in Asia. Così si sono verificate due condizioni: *l'indebolimento dell'aristocrazia terriera e la mancanza di una coalizione aristocratico-borghese contro i contadini e i lavoratori*.

L'India costituisce in verità un importante esempio di come una struttura democratica almeno formale, e una parte importante della sua sostanza, quale l'esistenza di un'opposizione legale e di canali legali per la protesta e la critica, siano sorte senza bisogno di una fase di violenza rivoluzionaria (la rivolta dei Sepoys fu un'impresa sostanzialmente reazionaria). Tuttavia l'assenza di una quinta condizione, *una rottura rivoluzionaria col passato* e di qualsiasi forte movimento